

The Scandal of Self-Contradiction

Pasolini's Multistable Subjectivities, Traditions,
Geographies
Edited by Luca Di Blasi, Manuele Gragnolati,
and Christoph F. E. Holzhey

PIER PAOLO PASOLINI

Bandung Man / L'uomo di Bandung

CITE AS:

Pier Paolo Pasolini, 'Bandung Man / L'uomo di Bandung', in *The Scandal of Self-Contradiction: Pasolini's Multistable Subjectivities, Geographies, Traditions*, ed. by Luca Di Blasi, Manuele Gragnolati, and Christoph F. E. Holzhey, *Cultural Inquiry*, 6 (Vienna: Turia + Kant, 2012), pp. 279–301 <https://doi.org/10.25620/ci-06_16>

RIGHTS STATEMENT:

© by the author(s)

This version is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License.

ABSTRACT: 'L'uomo di Bandung' was published first in the journal *Julia Gens* in 1964, then in Pier Paolo Pasolini, *Bestemmia. Tutte le poesie*, ed. by Graziella Chiarocci and Walter Siti, and finally among the 'Appendici a Poesia in forma di rosa' in *Tutte le poesie*, ed. by Walter Siti, 2 vols (Milan: Mondadori, 2003), I, pp. 1305-13 (from which it is quoted and translated). This is the first time the poem appears in English and the translation is by Robert S.C. Gordon.

L'uomo di Bandung / Bandung Man

Pier Paolo Pasolini translated by Robert S.C. Gordon

Bandung is the Indonesian city where on 18-24 April 1955 a meeting of twenty-nine Asian-African states took place with the view of opposing colonialism or neo-colonialism, dissociating from the Cold War, and promoting Afro-Asian economic and cultural cooperation, as well as Neutralism and the Non-Aligned Movement.

The two boys quoted in the poem – the Indian Revi and the Kenyan Davidson – appear as characters, respectively, in the travel notebook *L'odore dell'India* (1961) and in the screenplay *Il padre selvaggio* (on which Pasolini began to work in 1962).

'L'uomo di Bandung' was published first in the journal *Julia Gens* in 1964, where it appeared without strophic divisions, then in Pier Paolo Pasolini, *Bestemmia. Tutte le poesie*, ed. by Graziella Chiarcossi and Walter Siti, 2 vols (Milan: Garzanti, 1993), II, pp. 1773-82, and finally among the 'Appendici a Poesia in forma di rosa' in *Tutte le poesie*, ed. by Walter Siti, 2 vols (Milan: Mondadori, 2003), I, pp. 1305-13 (from which it is quoted and translated).

This is the first time the poem appears in English and the translation is by Robert S.C. Gordon. The pictures illustrating it date from 1963 and were taken during a voyage which Pasolini made to Africa to explore the eventual setting for the movie *Il padre selvaggio* (which was never made). They have been provided by Graziella Chiarcossi, who first drew attention to 'L'uomo di Bandung' during the Pasolini conference at Villa Vigoni.

Note by Graziella Chiarcossi and Manuele Gragnolati

L'UOMO DI BANDUNG

Ah, fuggiamo a Oriente! ... Lungo l'Appia
la nuova Appia, che si perde tra ali
di colossali cimiteri pensili,
disseccati dal sole, quello vecchio,
di paludi e di greggi... Con la doppia
linea di tram che corrono ai Castelli,
e le piazze alberate, gli obitori
sfarfallanti di incredibili vivi,
nei tagli di sole, nelle misere ombre.
Se ne va l'Appia, ma è un'agonia
il trovare pace nel mare dei campi:
non finisce mai, accanita, la vita
della città: si aggrappa come pazza
alle scarpate solenni, agli Acquedotti,
alle antiche cave: gote troppo sane
d'idiote palazzine, intormentite
dal vecchio sole, dalla vecchia pazienza,
casette costruite dalle mani animali
di giovani sposi, di figli, di vecchi
votati a una vita che non ha confine.
Occhieggia di cubi brulicanti
il Quarto Miglio, a destra, tinge
di calce l'orizzonte, a sinistra, Cecafumo:
poi, ecco Cochin. Un brunetto ardente
e molle, corre per il molo slabbrato,
funerario. L'epidermide calda del mare
tropicale che laggiù all'imboccatura del porto
s'incorona di beati palmizi, regge
due tre bastimenti, neri di catrame, rossi
di un rosso folle, cinese o greco.
E lui, Revi, corre con l'amico stracciato,
una canaglia di periferia, l'occhio
di stupendo animale preso nel giro del riso
di chi ha sete di denaro e di aggressione.
Ma lui no: nel suo petto nero dietro
il bianco sventolare della tunica,
ha un cuore come di agnellino.

BANDUNG MAN

Ah, let's fly East! ... Along the Appia,
the new Appia, as it vanishes amid wings
of vast hanging graveyards,
parched by the sun, the ancient sun,
of marshlands and sheep herds ... With its double
tramlines running to the Castelli,
its shady squares, its flickering
mortuaries of incredulous living beings,
in blades of sunlight, in grim shadows.
The Appia fades away, but it's an agony
to find peace in the sea of fields beyond:
the life of the city, relentless, never
ends: it clings on in a fury
to the solemn escarpments, the Aqueducts,
the ancient quarries: sanitized faces
of idiot apartment blocks, dazed
by the ancient sun, its ancient patience,
hovels built by the animal hands
of newlyweds, children and old men,
given over to a life without borders.
Peeping out with swarming cubes is
Quarto Miglio, on the right; staining
the horizon with limestone, to the left, is Cecafumo:
and then, look, Cochin. A dark-haired boy, eager
and soft, runs along the gaping,
mournful pier. The hot membrane of the tropical
sea, crowned at the port's
estuary with blessed palms, holds up
two or three ships, blackened with tar, reddened
in a crazy red, Chinese, perhaps Greek.
And the boy, Revi, runs along with his ragged friend,
a slum dog, the look in his eyes
of a wondrous beast caught up laughing
in his thirst for money and violence.
But not Revi: in his black chest, beneath
his white flapping tunic,
beats the heart of a lamb.

Le bontà più angeliche, con le più angeliche
ferocie, sono fioriture del sottomondo:
tare entrambe – ma più oscura quello
della bontà. Revi viene ridendo, dietro
il riso dell'amico assassino: e altri,
i soliti poveri ruffiani, ladri – fame
incarnata – nei loro stracci contemplano
attenti. Io compro l'ananas, dò la rupia:
e quattro cinque paia d'occhi splendono.
Splendono anche quelli di Revi, cui di certo
non resterà un centesimo: lo so,
questo succede nei regni della fame.



Davidson 'Ngibuni, è un kikuyu.
Non lo lega a Revi che la linea dei Tropici:
perché uno non sa dell'altro
– se non nella coscienza di chi cerca –
i figli di Aversa, o del Kerala, o dell'Africa.
Lo lega a Revi la bontà... La bontà
delle capanne del Kenia montagnoso,
chissà dove perdute, a che acque, a che sole.
Il padre della tribù contadina
ha detto a Davidson, a quattordici anni,
tutto ciò che un kikuyu può o non può fare:
e Davidson ha il vecchio padre nel cuore,
vagando per le strade lustre di Nairobi,

The most angelic goodness, and the most angelic savagery, are figures of this underworld:
both of them tainted (but the darker of the two
is the goodness). Revi arrives laughing too, behind
the laughter of his killer friend: and others,
the usual poor ruffians, thieves – hunger
made flesh – look on intently in their
rags. I buy a pineapple, hand over a rupee:
and four or five pairs of eyes all sparkle.
Revi's sparkle among them, although for sure
he'll end up without a cent: I know,
this is what happens in the realms of hunger.



Davidson 'Ngibuni is a Kikuyu.
All that links him to Revi is the line of the Tropics:
for there's no bond to tie them
– unless a mind's eye seeks it out –
the sons of Aversa, or of Kerala, or of Africa.
Goodness links Davidson to Revi ... the goodness
of the huts of Kenyan mountains,
lost who knows where, in what waters, what sunlight.
The father of the peasant tribe
told Davidson, at fourteen,
all that a Kikuyu can or can't do:
and the old father is still in Davidson's heart,
as he wanders the streets of Nairobi,

duro neoliberismo coloniale, che laggiù,
tra i grandi possidenti, non è così discreto
come nella madre patria... Buganvillee di sangue,
viola come ai tempi di Stanley, ardono
nei giardini degni delle droghe di Swinburne...
E Davidson se ne va per i giardini,
spopolati, com'è nei giorni di scuola,
solo, disoccupato, sotto piante grandi come templi.
Poi, se deve, solitario, appartarsi
a orinare... ecco la latrina di pietra grigia,
una e trina: un sacrario per i bianchi, uno
per gli indiani, l'ultimo per i negri. Lui, nero,
nella sua patria, si deve acquattare
nella latrina degli ultimi del mondo.
Poi se ne torna alla città, per viali
che, oltre il capolinea, danno sui prati
perduti nel funebre stallatico delle belve.
In quell'odore son nati i fratelli di Davidson
ed egli lo sa. Lo sa, quando mi guarda
con i suoi occhi di kikuyu feroce
e smarrito in una timidezza inguaribile.
Ha la giacchetta come i nostri ragazzi
inurbati, povera, ma non si sa come, elegante.
I calzoni consumati, la cui goffa miseria
umilia l'eterna fortuna dei suoi giovani anni.
La stessa umiltà che scolora i suoi occhi.
Conosco da tanto la fiducia con cui
un ragazzo povero parla allo sconosciuto
che si interessa a lui. È un amore intero
che lo prende, e gli arde negli occhi
che, incolori per umiltà, lo celano male...
Ah, un giovane uomo ha speranze che sanno
tutti, e che non danno vergogna: egli le può
confessare, allo sconosciuto. E così le miserie
che non contraddicono, mai, la gioventù.
Egli si apre, con la fiducia del giovane
che è la sua forza, con l'ingenuità
che è il segno del suo destino.
Di lui mi dice tutto, e, prima di tutto,

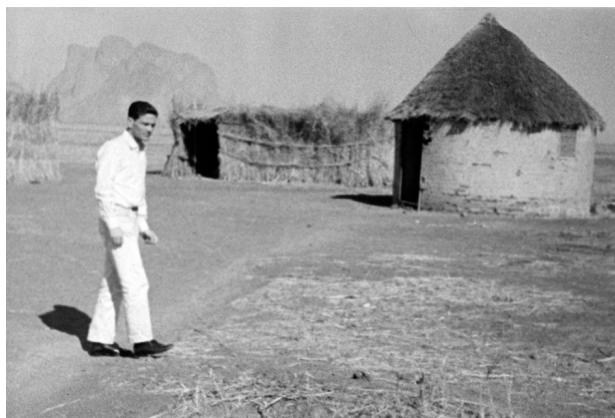
in its harsh colonial Art deco, not as tasteful
down there, among the great landowners,
as back in the motherland ... Bloody bougainvilleas,
as purple as when Stanley saw them, burn
in gardens out of Swinburne's dreams ...
And Davidson wanders through the gardens,
emptied out, as happens on schooldays,
alone, nothing to do, beneath plants as vast as temples.
And when he needs to, all alone, he steps aside,
to piss ... here's the grey stone latrine,
a holy trinity: one shrine for whites, another
for Indians, the last one for blacks. A black man,
in his homeland, he must squat down
in the latrine of the wretched of the earth.
And then he's back into the city, along avenues
that open, beyond the terminus, onto fields
lost in the mournful excrement of beasts.
In that stench Davidson's brothers were born
and he knows it. He knows, when he stares
at me with his Kikuyu eyes, fierce
and lost in his incurable shyness.
He wears a jacket like our own city
boys, threadbare, but somehow elegant too.
His trousers are worn bare, their awkward poverty
mocking the eternal fortune of his young years.
The same humility which discolours his eyes.
I've long known the trustful look of
a poor boy talking to a stranger
who's taken an interest in him. It's a kind of total love
that possesses him and burns in his eyes,
in their colourless humility, they can't hide it ...
Oh, a young man has hopes that all of us
know, they shame no-one: he can
confess them, to a stranger. And his poverty too
which never clashes with his youth.
He opens up, with that youthful trust
that is his force, with that innocence
that is the mark of his destiny.
He tells me everything about himself, above all,

il suo bisogno di lavoro: delicato,
con una ansietà che lo fa bambino.
E, per pura gratitudine al mio interesse,
mi vuol portare nel suo mondo, in quel giorno
che per lui è di gioia, un giorno
segnato, nella sua gioventù. Mi vuole
amico del fratello e dei compagni:
nella birreria del quartiere degli ultimi,
dove nel funebre stallatico delle belve,
le prostitute hanno sorrisi di dolcezza
che sconvolgono, vuole che sappia il suo modo
di godere, nella gioventù, le belle ore,
le ore della violenza e del peccato.
Vuole che veda il piccolo campo
di sterminio dove abita, il box
dove è recluso perché africano,
il lettuccio dove dorme, così simile
ai mille lettucci dei ragazzi soli,
delle famiglie accampate nel puzzo
stantio dei miserabili panni,
degli attrezzi, dei resti della cucina.
Qui, da Karatina, il ragazzo è migrato
con le sue speranze, e qui
si prepara forse a tradire
i comandamenti del padre, a confondere
nella nuova miseria l'antica miseria.
Questo accade nei regni della fame.

Nei regni della fame – insieme alla fiducia
di chi dimostra amore – ha posto l'odio
di chi non vuol comprendere – anteriore
decisione a non concedere realtà
al fratello che viene da regni diversi...
Era, l'idea di levare il pugnale,
nel negro sconosciuto di Mombasa,
già prima di ogni rapporto: era in lui
da secoli, e il pugnale era infatti secolare:
non era un coltello, come usa
nelle città della Malavita,

his need for work: gently,
with a fear that marks him out as a child.
And, out of pure gratitude for my interest in him,
he wants to show me his world, on that day
that for him is one of joy, a day of
destiny in his young life. He wants me
to befriend his brother and his companions:
in the bar of his city's zone of the wretched,
where in the mournful excrement of beasts,
the prostitutes wear their sweet,
devastating smiles, he wants me to know
the pleasures of his youth, his hours of joy,
his hours of violence and sin.
He wants me to see the small extermination
camp where he lives, the pen
where he's shut away because he's African,
the mat where he sleeps, like
a thousand other mats of lonely boys,
of camped out families, in the stagnant
reek of their miserable clothes,
their tools, what's left of a hearth.
Here, from Karatina, the boy migrated
along with all his hopes, and here too
he is making ready perhaps to betray
the old father's commandments, to fuse together
the ancient poverty with this new poverty.
This is what happens in the realms of hunger.

In the realms of hunger – alongside the trust
of the loving – there's also the hatred
of those who will not understand – a priori
determined not to recognise the reality
of brothers from other realms ...
For an unknown black man in Mombasa,
the idea of raising a dagger
came before any encounter: it's been in him
for centuries, and indeed the dagger was ancient:
not a knife, like you'd find
in our underworld cities,



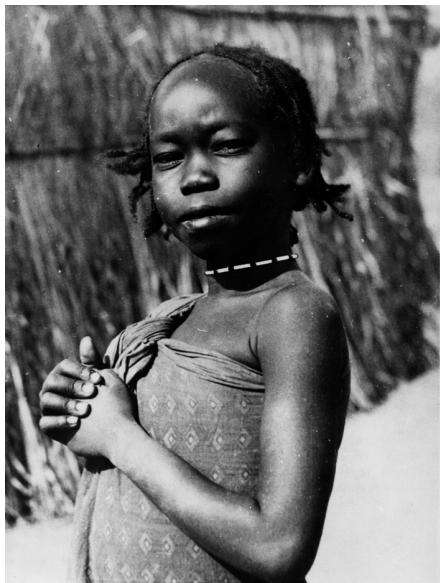
dal Golfo di Marsiglia al Mar Rosso,
presso latini e maomettani. Era un pugnale
di trecento anni or sono. E lui,
era forse stato mozzo in una nave pirata,
una di quelle costruite da artigiani,
tutte di legno lavorato, che ancora
navigano da Bombay a Aden, quando
cessa il monsone, e l'oceano è un lago
di melma azzurra... Lui forse
fu mozzo, fino a pochi anni prima,
a servire la carne dei vecchi
marinai, dalle nere rughe di bestie.
E ora, nella metropoli di capanne
della malavita di Mombasa, in un vicolo
di fango, dove confina il mondo
con gli orli dei tetti di paglia,
tra voci di prostitute ubriache, e silenzi
tali da metter in dubbio l'idea della vita –
levare da sotto la tunica stracciata
sopra le pustole del ventre, il pugnale,
e strappare pochi centesimi ai compagni,
fu un atto che non ha altra ragione
che la sua ripetizione nei secoli. Eh,
questo accade nei regni della fame ...



from the Gulf of Marseilles to the Red Sea,
from Latins to Moslems. It was a dagger from
some three hundred years past. And the man,
had perhaps been ship's boy on a pirate rig,
one of those carved by craftsmen,
all worked in wood, that still
sail their way from Bombay to Aden, once
the monsoon has passed and the ocean is a lake
of blue mire ... Perhaps he was
a ship's boy until a few years before,
serving the flesh of the old
sailors, with their black, gnarled, animal wrinkles.
And now, in the hovel metropolis
of underworld Mombasa, in a muddy
backstreet where the world ends
in lines of straw roofs,
among voices of drunken prostitutes, and silences
that threaten the very idea of life –
from between his ripped tunic
and the pustules on his belly, he takes out the dagger
and steals a few cents from his companions.
It was an act that made no sense
other than its age-old repetition. Yes,
this is what happens in the realms of hunger ...



Chi c'è stato, nei regni della fame,
non può rimpatriare. È vero, miei ospiti,
piccoli missionari veneti del Sudan?
Non può. Qualcosa di più profondo
delle nostre più profonde viscere
sente l'esistenza di un mondo
che, essendo morto alle origini,
non può più cessare di vivere.
La vita più dolce, quella che non muta mai,
è nella morte. Non ci si può separare
dai regni della vita! (E, nel profondo,
nasce un nuovo compito, ignoto
finora agli uomini. Conoscere
le forme della storia, che non è più storia,
come non accadde mai nei secoli, quando
i regni della fame coprivano tutta la Terra.
Mai fu possibile una tale visita all'Inferno.
Col corpo vivo di chi è nato nel tempo
della produzione, percorrere all'indietro
i secoli fino alla visione della Preistoria
perduta nel fetore di pecora del mondo



Once you've been, to the realms of hunger,
you can never go home. Isn't it so, my hosts,
humble Veneto missionaries in the Sudan?
You can't. Somewhere far deeper
than our deepest guts
we feel the existence of a world
which, steeped in death at its birth,
cannot let up living.
Life at its sweetest, never changing,
lies in death. There's no escape
from the realms of life! (And so, deep within,
a new task for man is born, one
unknown to man before now. To know
the forms of a history that is no longer history,
as never seen since time immemorial, when
the realms of hunger covered the world entire.
Such a journey to Hell was never before possible.
To travel backwards through the centuries,
in the living flesh of a man born in the time
of production, towards a vision of Prehistory
lost in the animal stench of a world



che mangia i suoi prodotti. Qui il futuro
è il nostro presente: e la corsa
di questi dannati, per poterci raggiungere,
cade nei silenzi che mettono in dubbio
l'idea della vita – nello stallatico
bestiale, che assedia le capitali di baracche,
il rosa dei continenti non ancora nati.)

Nessuno chiederà mai al piccolo padre Colussi
di rientrare: ormai la sua vita è là,
tra gli altri umili colleghi, corpicini
di soldati dentro le tonache bianche,
corte alla caviglia, da scoprire
il goffo grosso piede di contadini;
i visi buffi di santi, con l'accento
dei bambini veneti che suona, fresco,
sotto i caschi sulle orecchie a sventola;
le sdentate bocche di ragazzi vergini,
ora vecchi, che ridono, che ridono
sotto i nasi a patatina, gli zigomi
furbi della plebe italiana, ridono
sulle bricconate dei loro poveri negri,
sulle miserie della loro missione,
sui loro cibi strappati alla morta e non nata
terra, in orti che sono tuttavia il più dolce
poema mai cantato da rustico poeta...



that consumes its own products. Here the future
is our present: and the race
of these damned souls, to catch up with us,
vanishes in the silences that threaten
the very idea of life – in the animal
excrement that besieges the slum cities,
the pink glow of continents not yet born.)

No-one will ever ask little Father Colussi
to go home: his life is there now,
among his humble fellows, their tiny soldier
frames hidden beneath their white tunics,
cut short at the ankle to offer a glimpse
of their thick, ungainly peasant feet;
their funny saintly faces, with a
child-like Veneto twang emerging, fresh,
under helmets propped up on their flapping ears;
in the toothless mouths of virgin boys
now grown old, who laugh and laugh
under their bulbous noses, their canny
Italian cheekbones, laughing
at the pranks of their poor black men,
at the scarcity of their mission,
at the food wrenched out of dead or unborn
soil, in garden patches that yet are the sweetest
poem ever sung by rustic bard ...



Poverini, essi insegnano il nostro Dio.
È un pretesto, lo so, per essere
lecitamente testimoni. Sanno
che in quest'inferno che abbraccia
i gironi dei tropici e dell'equatore,
fino alla Città del Capo e alla Terra
del Fuoco, dove i rustici Leti
sono Conghi bestiali,
non è nello spazio, ma è nel tempo,
nel tempo! E non nell'eterno che verrà
ma in quello che è stato. Cosa
insegnare a chi è morto, e resta
a sopravvivere nell'immobilità?
C'è, nell'uomo, una cieca volontà
a riprodurre il padre fino ai più umilianti
particolari, come fa l'animale.
A essere creatura che può ugualmente vivere
così nell'ora che ha tutta la violenza
del sole di oggi, come nelle ore dei millenni.
Un ricciolo dell'acconciatura, una piega



Poor things, they must preach our God.
It's a pretext, I know, to be allowed
to bear witness. They know
that in this hell that stretches
from the circles of the tropics and the equator
to Cape Town and Tierra
del Fuego, where rustic river Lethes
are fearsome river Congos,
it is not in space but in time,
in time! And not in the eternity to come
but in the one that has passed. What
can they teach the dead, to those left
behind to survive in inertia?
There is, in man, a blind will
to reproduce the father down to the most humiliating
details, like all animals.
To exist as a creature that can live both
now as when today's sun strikes
with all its violence, and in the time of millennia.
A curl of hair, a flap



del macabro straccio che ricopre
il ventre, un luccichio del ninnolo
protettore, non deve essere diverso...
Il Begia che dal ventre della madre cade
sulla polvere di un villaggio
di funerei bidoni intorno a Port Sudan –
lo zingaro che dal ventre della madre cade
sulla polvere del Mandrione, sotto
gli archi di un acquedotto dell'Impero –
il campano che dal ventre della madre cade
sulla polvere della terra dei Mazzoni
presso un arco borbonico di Aversa –
ah, per restare attaccato alla vita,
per salvarsi da questa caduta nella polvere,
deve ricostruire le molecole del padre,
sacrificarsi totalmente all'imitazione,
senza sentir ragione, ridendo.
Ridendo come una bestia alle assurde voci
che lo invitano a uscire da quell'alveo
ch'è per lui la vita – ed è proprio da ridere
pensare che qualcuno possa pensarla diversamente!
Così la sua caduta nella polvere è spiegata,
è nata la gloria di un'esistenza: il ricciolo
barbarico, il cachinno del sesso asservito al rito,
il ninnolo dell'esorcismo – e la giovinezza!,
vissuta nella stupenda dissociazione



of the grisly rag that covers
his belly, a glimmer of his superstitious
trinket, can hardly have changed ...
The Beja who falls from his mother's womb
onto the dust of a village
of mournful trashcans around Port Sudan –
the Gypsy who falls from his mother's womb
onto the dust of Mandrione, beneath
the arches of an Imperial aqueduct –
the Campano who falls from his mother's womb
onto the dust of the Terra dei Mazzoni
just by a Bourbon arch at Aversa –
oh, to cling onto life,
to be saved from that fall into dust,
they must each remake the molecules of their fathers,
sacrifice everything to imitation,
without listening to reason, laughing.
Laughing like a beast at the absurd voices
calling him to leave that riverbed
that is his life – how foolish it is
to think anyone could see it any other way!
So his fall into dust makes sense,
the glory of a living being is born; the barbaric
curl, the guffaw of sex turned into ritual,
the trinket of an exorcism – and youth!,
lived out in that splendid dissociation

che la eterna nella polvere e il sole.
La vita è meccanicità suprema. Mistica
infinità, che non venera che il proprio ritornare.

Eh, figiol prodigo, voi dite,
fratelli borghesi di Piazza del Popolo,
o Montmartre, o Piccadilly, lo so!
Io fui nei Centri nell'età della madre,
mi basta. Pensateci voi al destino
dei vostri figli: la mia imprecazione
di cattolico, di puritano tradito,
è (e non si avveri): ‘Abbiate figli fascisti!
Che vi distruggano con le idee
nate dalle vostre idee! Con l'odio
nato dal vostro odio!’ Nei regni della fame,
sono i miei figli, cuccioli neri o marrone,
nati da seme di vittime ignare, dolci
dannati alla vergogna della miseria.
Anzi, io l'ho visto il mio bambino,
che mi assomigliava come nessuno in Italia:
era là, poverino, sotto i miei ginocchi
e io non lo vedeva, in uno spiazzo
dove Denka nudi e mascherati da tigri
ballavano un loro ballo pazzesco,
con le donne in cerchio come drogate,
stupide come le nostre bambine anormali,
e i giovani maschi vestiti da bestie,
solenni, e i vecchi, senza pudore,
più atrocemente sfrenati dei ragazzi:
facevano paura. E anche lui, poverino,
aveva paura. Abbassai lo sguardo,
e incontrai il suo, di latte, nel visuccio
nero: gli strinsi una mano, e lui
strinse fiducioso la mia. Gli chiesi:
‘Come ti chiami?’, e lui, col dolce sorriso
che fa precoci i negretti di quattro anni:
‘Paolino!’, mi disse. Negretto battezzato,
coi calzoncini bianchi tra i Denka nudi,
tu sei il mio bambino. Non tornerò

which makes it eternal in the dust and the sunlight.
Life is the supreme automaton. Mystic
infinity, that worships only its own return.

Ah, Prodigal Son, I hear you say,
my bourgeois brothers of Piazza del Popolo,
or Montmartre, or Piccadilly, I know!
I was once in the Centres of the age of the mother,
that should be enough. Take care of the destiny
of your sons: here's my curse on you,
as a catholic, a betrayed puritan,
(let it not come to pass): 'May you have Fascist sons!
Who destroy you with ideas
born of your ideas! With hatred
born of your hatred!. My sons are there,
in the realms of hunger; black or brown puppies,
born of the seed of unknowing victims, sweet
and damned to shame and misery.
In fact, I have laid eyes on my own child,
who looked more like me than any in Italy:
there he was, poor thing, at my knees
and I didn't see him, in a clearing
where naked, tiger-masked Denka
were dancing their crazed dance,
encircled by their women in drugged daze,
stupefied like our sick young girls,
and their young men dressed up like beasts,
solemn, and their old men, shameless,
flailing more savagely than the boys:
they were terrifying. And the boy too, poor thing,
was terrified. I looked down and
his eyes met mine, milky white in his little
black face: I grabbed a hand, and
he held tight to mine, all trusting. I asked him:
'What's your name?' and, with that sweet smile
that makes black boys look old even at four,
he said, 'Paolino'. Baptized little black child,
with your white shorts amongst the naked Denka,
you are my baby. I shall not return



dalla periferia di Roma o del Mondo,
secondo il destino del Figliol Prodigio,
su cui voi sareste pronti a scommettere,
borghesi volgari e borghesi squisiti,
o meglio, tornerò, se così è umano,
ma andando sempre più lontano.



from the periphery of Rome or of the World,
to accept the destiny of the Prodigal Son,
for all you'd bet money against it,
my bourgeois brothers, coarse and delicate,
or rather, I shall return, since that is man's way,
but only by fleeing ever further away.

Summer 1961–October 1962
(trans. by Robert S. C. Gordon)